



Reichlin con il segretario della Federazione romana del Pci Bettini

Reichlin: giusto l'invito del card. Poletti

A Roma c'è una situazione in movimento. L'opposizione del Pci contro la Dc corrotta e inefficiente, che ha dominato la capitale, ha creato le condizioni per aprire una prospettiva diversa. Ora i cittadini devono scegliere liberamente sulla base dei fatti. Così ha affermato Alfredo Reichlin, giudicando sotto questo profilo «giusto e importante» l'invito contenuto nell'intervista del cardinale Poletti.

ROMA. «A Roma siamo ad un passaggio cruciale. Le cose sono di nuovo in movimento, in modo rapidissimo. Si può finalmente aprire una prospettiva nuova. E questo grazie al fatto che innanzitutto il nuovo Pci, con la sua vigorosa opposizione democratica, ha rotto la cappa oppressiva che la peggiore Dc d'Italia ha tentato di imporre e vuole ancora imporre nel futuro, sulla città». Lo ha detto Alfredo Reichlin parlando ad una festa dell'Unità a Roma.

«Oggi - ha detto il capoluogo - tutti devono scegliere. Sulla base dei fatti e delle esigenze concrete dei cittadini. E devono scegliere liberamente, superando steccati e posizioni pregiudiziali. Noi non ci siamo mai così fieramente battuti per un preconcetto spirito antidemocratico, ma perché ci siamo trovati di fronte un sistema di potere di questa Dc romana, tanto corrotta quanto inefficiente. Ci siamo battuti, quindi, per liberare tutti e per dare a tutti una prospettiva più libera e nuova. In questo senso l'invito del cardinal Poletti, ai cattolici, di giudicare le forze politiche e sociali a partire dai programmi, dalla qualità dell'impegno di onestà, di solidarietà e di giustizia che ognuno saprà esprimere, ci pare giusto e importante. Ma significativa

Il leader dc immagina complotti contro il governo mentre il partito litiga sulla lista elettorale

Spadolini: «Il conflitto tra la Dc e il Vaticano è senza precedenti»
Duro giudizio di Visentini

Forlani: «A Roma si trama L'obiettivo è Andreotti»

Per eludere le enormi difficoltà della Dc, Forlani ha cominciato a parlare di «trame contro il governo Andreotti». E, invece, espone una crisi senza precedenti tra Dc e Chiesa cattolica sul piano dei valori umani, sociali e cristiani che richiedono, per l'amministrazione di Roma, uomini competenti e moralmente limpidi e programmi centrati sui bisogni della città. Severi giudizi di Spadolini e Visentini.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ha dichiarato ieri che su Roma si sta sviluppando la grande trama contro il governo Andreotti, guidata da Botteghe Oscure. Lo stesso Forlani, che fino a poco tempo fa aveva ironizzato su De Mita perché vedeva «complotti» dappertutto, ora parla di «trame». Forse, per eludere il vero problema che travaglia la Dc, alla vigilia delle elezioni amministrative a Roma, in seguito ad una crisi senza precedenti del suo rapporto con la Chiesa cattolica.

E ancora al centro dei commenti l'intervista del cardinal vicano, Ugo Poletti, all'«Espresso» Romano che, al di là delle interpretazioni e di qualche contraddizione che non abbiamo mancato di rilevare accanto ai punti positivi, può rappresentare un passo avanti per quanto riguarda la posizione della Chiesa di fronte alla battaglia politica. Rilevante

orientamenti manifestati nell'intervista saranno approfonditi e precisati. La settimana prossima si riunirà pure la Consulta dei laici, presieduta da Mario Bergomi, della quale fanno parte circa cinquanta membri in rappresentanza delle varie associazioni cattoliche. Anche questo sarà un test interessante per verificare gli orientamenti prevalenti nell'associazionismo tra cui anche quel volontariato cattolico in seno al quale era nata l'idea di una lista indipendente come protesta contro il mancato rinnovamento della Dc.

È intanto significativo che il presidente del Senato e storico della Chiesa, Giovanni Spadolini, in una intervista che apparirà su l'«Espresso», abbia osservato che il respiro del pontificato Wojtyła e la sua straordinaria influenza nella vita di emancipazione delle nazioni dell'Europa orientale sono destinati a segnare sempre di più il distacco della S. Sede dalle cose italiane e, quindi, anche dalla Dc.

Solicitato a chiarire se il contrasto tra una parte della Dc ed il Vaticano abbia dei precedenti, Spadolini ha così risposto: «Direi di no. I richiami all'operazione Sturzo del 1952, che ho letto da qualche parte, sembrano del tutto impropri. Allora il Vaticano si

Sbardella: perseguitato ricorre ad Amnesty

ROMA

Dopo il ricorso di Pietro Giubilo alla «Sacra Rotonda», ecco Vittorio Sbardella appellarsi ad Amnesty internazionale. L'esponente dc ha annunciato di voler ottenere dall'organismo internazionale la giusta sanzione morale nei confronti dei giornali l'«Espresso», «Epoca» e «la Repubblica» per le «mascalzonne aggressive» che hanno come oggetto me e quegli amici che con me condividono l'impegno politico. E poiché lo scenario che la da sfondo sono le prossime elezioni comunali di Roma, Sbardella proclama che esplicito è l'intento di denigrare con noi il partito nel quale militiamo, la Dc, tentando di darne un'immagine di inaffidabilità e di degrado morale che la screditi agli occhi dell'elettorato. Così, vista l'enorme disparità dei mezzi a disposizione, Sbardella ricorre (oltre che alla magistratura) ad Amnesty, considerandosi evidentemente un perseguitato politico.

Psd polemico sul nuovo «tête-à-tête» Forlani-Craxi



«No, così non era nei patti o, perlomeno, ma è quel che più conta, non era nello spirito dei patti. Gli incontri tête-à-tête tra Forlani e Craxi diventano un modo inaccettabile per l'opinione pubblica e per gli alleati della maggioranza di governo: è il cuore di una nota del quotidiano del Psdi, l'«Unità», firmata dal segretario Antonio Cariglia (nella foto), e scritta dal direttore Casanova. La nota argomenta la repulisti dei socialdemocratici agli incontri «prima nel camper, poi nella sala del silenzio: Quel che è più incomprensibile - scrive Casanova - è il motivo che spinge il segretario dc a insistere su questo metodo, quando già il primo esperimento - quello del camper - gli è andato così male, e non tanto per i risultati politici quanto per la sua stessa personale credibilità all'interno del partito». I colloqui riservati, comunque, non giovano ai buoni rapporti tra gli alleati: il Psdi li trova «discriminanti» e si duole che la recente affermazione di Andreotti sulla necessità di frequenti vertici tra i cinque partiti sia stata smentita, così clamorosamente, dal colloquio di Amelia.

Crisi (tattica) all'Assemblea regionale siciliana

Per la Dc, che ha con Rino Nicolosi il presidente della Regione, era presente il segretario regionale (e ministro dell'Agricoltura) Calogero Mannino, per il Psi il segretario regionale Nino Buttitta. Nel comunicato finale dell'incontro si legge che due delegazioni hanno riconfermato le ragioni politiche dell'alleanza tra i due partiti e hanno dato inizio alla definizione della piattaforma programmatica in vista della formazione, alla riapertura dell'Assemblea, di un nuovo governo alla Regione più funzionale al superamento degli ostacoli che hanno ritardato l'impegno riformatore della maggioranza. Di una crisi «pilottata» alla Regione siciliana si parlava da tempo, in vista della formazione di un pentapartito: ma nel patto era anche lo speculare «superamento» della Giunta Orlando al Comune di Palermo, con la fuoriuscita del Psdi. Fatto non più avvenuto.

Quanti sono i «dilettanti» della politica? Pochi (dice «Epoca»)

Un sondaggio che sarà pubblicato dal settimanale «Epoca» rivela che solo il 5% dei deputati e senatori della Repubblica è entrato nelle aule parlamentari senza pedigree politico, ossia senza avere alle spalle un'attività politica. Luciano Violante, ora deputato di spicco del gruppo comunista (di cui è vicepresidente), era solo il magistrato strano è stato eletto, Paolo Volponi scrittore, Gino Paoli e Domenico Modugno cantanti, Gianni Rivera calciatore. Tuttavia non è il 95% dei parlamentari a «vere di politica» ma solo il 41%, facendo la media tra il 37% del Senato e il 47% della Camera.

Tre ex comunisti in lista col Psi Il Pci di Bari: «Trasformisti»

La federazione del Pci di Bari ha ieri preso posizione sulla vicenda che ha coinvolto, a Barietta, tre iscritti al Pci, decisi a fiancheggiare il Psi alle prossime elezioni comunali, dopo essere stati esclusi - con voto segreto - dalla lista comunista. «È evidente - dice un comunicato della federazione del Pci di Bari - che alle spalle di questa scelta non c'è, né può esservi, nessun processo di maturazione consapevole di nuove scelte politiche, ma soltanto un episodio grave e spregevole di trasformismo e di elitismo che in modo assai chiaro si espone al giudizio della opinione democratica di Barietta».

Calabria: ex pri nella giunta, protesta tra i liberali

Un gruppo di consiglieri comunali di Reggio Calabria ha protestato energicamente - minacciando le dimissioni - contro l'ipotesi di iscrizione al Pri dell'onorevole Pietro Anelli, espulso dal Pri per essere entrato a titolo personale nella prima e nella seconda «Giunta Olivero» della Regione Calabria, retta da una maggioranza di sinistra. «C'è una bella differenza - tuona Amedeo Matacena junior, primo firmatario della protesta - tra essere iscritti al Pri ed essere liberali...». Anzi, precisa, «c'è un baratro».

Reggio Emilia: polemica nel Pci dopo il caso delle «auto blu»

Dopo le dimissioni del vicesindaco socialista Giovanni Chierici, inquisito dalla magistratura per un uso troppo disinvolto delle «auto blu», il consigliere comunista Roberto Zelioli ha proposto di rimettere in discussione l'intera giunta comunale, formata da Pci, Psi e Psdi. Zelioli ha proposto anche di aprire un dialogo con il Pri, finora molto ostile alla giunta. Il segretario del Pci di Reggio Emilia, Bertolini, ha respinto Zelioli: questa scissione è un atto di disfattismo del Pci, sostiene Bertolini, è anche un sostegno oggettivo ai repubblicani, che sostengono una corresponsabilità dei comunisti nella vicenda Chierici. Critico con Zelioli anche il capogruppo comunista al Comune Giovenali. A sostegno delle tesi di Zelioli, con una pubblica lettera, una ottantina di iscritti al Pci

MONICA LORENZI

Accesso scontro al Consiglio nazionale sulla linea del Pri Gunnella si scopre e La Malfa lo sfida: «Parlaci della tua gestione in Sicilia»

Scontro aperto, sul filo dell'offesa personale, al Consiglio nazionale del Pri. Gunnella accusa il segretario di aver «negletto il rapporto essenziale con il Psi facendoci apparire supporter della Dc di De Mita». La Malfa sfida il suo avversario ad avere il «coraggio» di passare all'opposizione. Ma poi arrivano gli appelli unitari di Spadolini e Visentini. E La Malfa ironizza: «Gunnella si sacrificherà...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è il roboante dissenso filo-socialista di Aristide Gunnella, c'è il richiamo pro-Dc di Adolfo Battaglia, c'è il colpo di freno sull'alternativa di Bruno Visentini, c'è l'insolferenza di Oscar Mammì per la precarietà dell'equilibrio politico del governo di cui fa parte, c'è l'ecumenismo di Giovanni Spadolini che concilia il governo possibile oggi, l'alternativa prossima e l'alternativa futura. C'è tutto e il suo contrario alla tribuna del Consiglio nazionale del Pri. Si spiega solo così il paradosso di un segretario che si mostra insoddisfatto verso la maggioranza del 97% che lo sostiene, al punto da alzarsi, andare alla tribuna e chiedere al suo ex vice segretario di avere «la coerenza di non votare la mozione conclusiva».

È accaduto al termine dell'intervento di Aristide Gunnella, potente (e chiacchierato) gestore di tessere e di voti del Pri in Sicilia, che ha messo sotto accusa le scelte più qualificanti dei due anni della segreteria La Malfa: la «teorizzazione» in base alla quale il governo avrebbe dovuto essere diretto dal segretario del partito di maggioranza relativa «che ci ha fatto apparire come supporter della Dc di De Mita», la «durissima polemica» con i socialisti che «ha reso negletta la linea del congresso dell'87», l'«emora» della federazione con liberali e radicali. Una requisitoria in piena regola, peraltro puntellata da battute sul «muggugno di regime» che accompagnerebbe il «mi-

nistralismo» della conduzione, per finire a Spadolini. Un abbraccio quasi doroteo che assorbe le differenze politiche per non dover riconoscere ciò che un dirigente periferico ha detto chiaro e tondo al microfono: «Questo partito è allo sbando». Del resto, Gunnella ha avuto felice gioco nel rinfacciare al segretario l'ultima intervista a «Epoca», quella in cui si riconosce l'esigenza di recuperare un rapporto con il Psi. E a La Malfa resta da contestare solo l'aggettivazione («essenziale») usata dall'esponente siciliano, perché - sostiene il segretario - «dichiarare essenziale qualsiasi rapporto, con la Dc o con il Psi, significa condannarsi alla subordinazione».

I margini di iniziativa per una «svolta», sollecitati dalla relazione, così si restringono ulteriormente. Battaglia ha chiesto brutalmente: «L'obiettivo è l'alternativa?». E il ministro ha subito sbattuto la porta («Sarebbe un errore») per rinfacciare nel tranquillo angolino offerto al Pri dal governo Andreotti («Può darsi che non sia una buona soluzione, ma tutte le altre sono peggiori»). Lo stesso Visentini, che al congresso più si era speso per

una prospettiva diversa dalla quarantennale egemonia dc, stesso si preoccupa di distinguere: «L'alternativa è auspicabile in un sistema democratico, e noi ci prenotamo per esserci, ma non rientra nei progetti politici attuali. Non rientra perché il Pri è stato sconfitto alle elezioni, il Psi non è cresciuto come si aspettava («e poi», Craxi si dichiara ancora estraneo a questa strategia), quindi sarebbe un'alternativa a egemonia comunista». Appuntamento rinviato. E, non potendo il Pri rimanere escluso da quello che c'è per uscire dalla politica e dalla storia attuale pensando a qualcosa che non c'è, anche Visentini benedice l'ingresso nel governo Andreotti e sprona il partito a «un condizionamento più forte della Dc», beninteso «con i socialisti».

E Spadolini? Il presidente del Senato parlerà oggi, prima della replica del segretario. Ma anticipa la «mediazione»: «Collaborazione condizionata con la Dc, mentre con il Psi una collaborazione-emulazione dovrà garantire l'alleanza e, in prospettiva (anche quella internazionale), l'alternativa».

«Il governo è una palude? Allora Ruffolo si dimetta»

Sull'assemblea della sinistra psi calano le dichiarazioni sferzanti di Fabbri e Petronio: «Il governo Andreotti è una palude? Allora Ruffolo dia il buon esempio e si dimetta...». Il ministro risponde: «Nel governo ho fatto il mio dovere, con lealtà. Ma credo di poter esprimere liberamente il mio pensiero sulle prospettive del partito che vanno oltre l'attuale coalizione».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

TERMINILLO. Amministratori, sindacalisti, quadri intermedi del Psi che hanno vissuto con frustrazione lo strano svolgimento del dibattito interno e che il potere eserciti forza di attrazione. Tuttavia c'è un'area che non si identifica più organizzativamente nella sinistra, ma nel fatto potrà avanti le stesse tesi politiche. E fa i nomi di Di Donato, Valdo Spini, Raffaelli Insomma, la corrente che di Riccardo Lombardi conserva prestigio e af-

littà culturale. Il suo marchio a denominazione d'origine controllata. E che voglia muoversi per costruire nel Psi un polo dialettico, complementare piuttosto che antagonista alla leadership di Craxi, appare chiaro in molti interventi. «La ripresa formativa di una conflittualità interna concentrata sulla personalizzazione dello scontro - avverte Fabrizio Cicchitto, membro della direzione - ci rinchioderebbe in un ghetto. E a noi interessa che nel partito si torni a parlare di politica. Il Psi ha bisogno di un fronte sinistro». Ovviamente non tutti gli umori sono concordi: «Non ci si può chiedere di abbassare sempre la testa in nome della bandiera del partito», dice tra gli altri il deputato onorevole Giustolanti.

Milani è di quelli che trova non proprio produttivo, ai fini dell'alternativa, sottoporre il Pci agli esami che non finisco-

no mai. Anche Borgoglio sembra stanco di un sentir parlare solo di padri e di prospettive affidate a un futuro indefinito. Perciò sollecita un confronto con i comunisti sui problemi reali della società. Cicchitto ha invece detto che se la sinistra non è globalmente riformista e socialdemocratica non è pronta all'alternativa. Dunque non credo che il dibattito su Togliatti e Berlinguer riguardi solo gli stori: i comunisti dovranno pur domandarsi perché in Italia, egemonie il Pci, l'alternativa è stata storicamente impraticabile. Tuttavia, sono d'accordo a discutere anche la figura di Nenni. E anche alla sua subalternità a Togliatti che si deve l'incompletezza della nostra democrazia». Claudio Signorile preferisce porre l'accento su un confronto coi Pci più ravvicinato, finalizzato alla costituzione di nuove maggioranze, perché l'elettorato ha

dato per la prima volta la maggioranza alle forze di sinistra. Anche se per ora solo teorica, «perché senza programmi e chiarezza di obiettivi».

Infelice destino del rapporto tra «cugini»: quando il Psi si dichiarava pronto all'alternativa il Pci sosteneva il compromesso storico, oggi che i comunisti imboccano la via dell'alternativa, anche nella sinistra socialista c'è chi risponde più o meno: «domani, ora non siete ancora abbastanza socialdemocratici. Roberto Villetti, vicesegretario dell'Avanti!, è infatti convinto che solo la «decomunistizzazione» del Pci può aprire la via unitaria della composizione a sinistra». E, mentre si continua a guardare al neolibero antagonista del Pci come condanna per mettere su la famosa «casa comune», Villetti spiega che «l'alleanza Dc-Psi è ben diversa dalla consociazione Dc-Pci». A

chi ha sempre desiderato una chiarita sul perché al Psi sia consentito ciò che per il Pci è sciagurato e scandaloso, eccolo qua. Nell'alleanza Dc-Psi «esistono due leadership praticabili destinate, prima o poi, al divorzio e a essere guida di schieramenti contrapposti e alternativi. Ma tra Pci e Dc l'unica leadership possibile è quella democristiana, poiché quella comunista non è credibile».

Appare comunque chiaro, nonostante i rischi dell'infida palude del governo Andreotti, che il Psi per ora resta dove è. La sinistra indica altre vie. È una voce isolata quella di Gianfranco Tapparo, capogruppo alla Regione Piemonte che domanda coerenza: si potrebbe fare al governo ciò che hanno fatto i compagni della sinistra socialista a Torino, uscendo dalla giunta. Tapparo non sapeva ancora che Giuseppe Petronio, sotto-

Visita-lampo a Parigi Craxi ieri all'Eliseo «Da tempo Mitterrand mi chiedeva di venire...»

PARIGI. Medio Oriente, lotta alla droga, ambiente. Sono i temi affrontati ieri da Bettino Craxi invitato a colazione all'Eliseo («Era da tempo che mi chiedeva di venire», ha spiegato il segretario socialista) da François Mitterrand. «Ho sottolineato l'importanza e l'urgenza - ha detto poi Craxi ai giornalisti - di una iniziativa europea di fronte alla situazione di stallo in cui versa un dialogo che sembrava dovesse aprire nuove speranze, come quello tra Stati Uniti e Oip e di fronte alle difficoltà che incontrano gli altri tentativi di mediazione, non ultimo quello egiziano. Nessuno in Europa è più autorevole di François Mitterrand, anche nella sua veste di presidente di turno della Comunità. L'as-

senza dell'Europa ha pesato e pesa. Mitterrand me ne è sembrato convinto». Craxi ha poi parlato della necessità di un concorso europeo alla lotta contro la droga, e in quest'ambito della creazione di un tribunale internazionale. Quindi ha ribadito la sua linea: «Se è proibito vendere, deve essere proibito comprare. Occorre una stretta collaborazione internazionale. Come controllare se non i flussi finanziari? Io non so che cosa stia accadendo in questo momento, all'ombra dei segreti bancari e dei cittadini al di sopra di ogni sospetto».